



ISFOL

La mobilità sociale dei giovani altamente istruiti

Ottobre 2014



Unione europea
Fondo sociale europeo



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI
DIREZIONE GENERALE PER LE POLITICHE
ATTIVE E PASSIVE DEL LAVORO



per il tuo futuro
Programmi operativi nazionali
per la formazione e l'occupazione

Il progetto di diffusione scientifica *EsploraLavoro* nasce a conclusione del lavoro di studio e ricerca che l'Isfol ha condotto nei sei anni di programmazione FSE 2007-2013. *EsploraLavoro* aiuta a comprendere e individuare percorsi e dinamiche presenti nel mercato del lavoro su politiche e misure finalizzate a migliorare l'occupazione e l'occupabilità di donne, giovani, stranieri, persone con disabilità, lavoratori over 50, attraverso percorsi di lettura personalizzabili, rendendo disponibili dati, analisi, approfondimenti rielaborati e collegati con il vasto patrimonio di conoscenze che l'Isfol ha acquisito sui temi del lavoro.

EsploraLavoro è finanziato sul Fondo Sociale Europeo 2007-2013, PON Governance e Azioni di sistema e PON Competitività Regionale e Occupazione, Asse Occupabilità – OB. sp. 2.1 “Migliorare l’efficienza, l’efficacia, la qualità e l’inclusività delle istituzioni del mercato del lavoro”.

Esploralavoro è disponibile nella sezione on line del sito Isfol - “Highlights.Usa la ricerca” : [Esploralavoro](#)

I *Focus* tematici offrono una lettura approfondita su particolari aspetti che caratterizzano la relazione fra i diversi target e il mercato del lavoro. Costituiscono una rielaborazione derivante da risultati di ricerca che Isfol conduce sulle tematiche del lavoro.

È autrice del testo: Tiziana Canal

Copyright (C) [2014] [ISFOL]

ISFOL

Corso d'Italia, 33
00198 Roma
Tel. +39.06.85447.1
web: www.isfol.it

Quest'opera è rilasciata sotto i termini della licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 3.0. Italia License.
(<http://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/it/>)

Le opinioni espresse in questo lavoro impegnano la responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono la posizione dell'ente

In Italia la probabilità che una persona i cui genitori non abbiano completato gli studi superiori riesca a laurearsi è tra le più basse d'Europa e più in generale, i giovani con un ridotto background familiare hanno maggiori difficoltà sia in termini di investimento in istruzione che in relazione alla collocazione sul mercato del lavoro. Origini sociali differenti, nel nostro Paese più che altrove, offrono diverse opportunità di accesso a risorse economiche e culturali .

Il contributo intende proporre un'analisi della mobilità sociale intergenerazionale esaminando i percorsi sociali dei dottori di ricerca, coloro che detengono il maggior livello d'istruzione conseguibile in Italia. Osservando questa platea selezionata e per alcuni versi simbolo del massimo investimento pubblico e privato in istruzione, l'interrogativo a cui si intende rispondere è se quest'ultima rappresenta ancora un importante fattore d'emancipazione sociale, o è determinata, oggi più di ieri, dalla classe sociale d'origine.

PAROLE CHIAVE: Giovani, mobilità sociale, dottorato di ricerca

SOMMARIO

Introduzione.....	p. 7
La mobilità intergenerazionale e l'indicatore di dote familiare	p. 8
I risultati: i lievi movimenti sociali e l'effetto eredità	p.11
Riflessioni conclusive	p. 16
Bibliografia.....	p. 17

MODIFICHE	EDIZIONE	DATA
Versione finale del documento	1.0	31.10.2014

INTRODUZIONE

In Italia, come nel resto d'Europa, anche per effetto della crisi economica si sono accentuate le disuguaglianze: fra le generazioni e fra i territori, in termini di distribuzione del reddito, e riguardo alle opportunità generali offerte dal sistema socio-economico (Istat, 2012).

Le giovani generazioni stanno pagando più degli altri la crisi, in primo luogo in termini occupazionali: dal 2008 al 2013 il tasso di occupazione della popolazione adulta (35-49 anni) è diminuito del 2,5% mentre quello dei 15-34enni è calato di oltre 25 punti percentuali (Istat, 2014). Inoltre, anche rispetto alle opportunità e ai livelli di benessere sono cresciute le disparità intergenerazionali: i giovani in Italia non possono contare su un welfare generoso, hanno difficoltà ad accedere al mercato del credito, e non dispongono, a differenza degli adulti, di eventuali risparmi accumulati nel corso della vita (Neodemos, 2013). Persino l'istruzione, che ha sempre svolto un ruolo fondamentale per consentire migliori opportunità lavorative, nonché favorire la mobilità sociale, sembra essere oggi, per le giovani generazioni, meno efficace. La riduzione del tasso di occupazione, diffusa fra tutti i livelli d'istruzione, è stata più contenuta negli ultimi anni fra i laureati ma si è accompagnata al fenomeno dell'*overeducation*; gli altamente istruiti hanno perso, durante la recessione, in minor grado posti di lavoro ma hanno accettato lavori meno qualificati. Fra l'altro l'Italia si caratterizza, in Europa, per essere uno dei paesi con il minor numero di laureati (16,3% contro il 28,4 della media europea) e un elevata quota di *overeducated* (Istat, 2014). Riguardo al ruolo ricoperto dall'istruzione nel favorire la mobilità sociale, se in passato si è avuta l'impressione che nel nostro Paese fosse in corso, fra le diverse classi sociali, un importante mutamento in termini di mobilità sociale assoluta¹ negli ultimi anni si è assistito, piuttosto, ad una vera e propria inversione di trend. Durante tutto il ventesimo secolo è aumentata l'ascesa di una parte consistente della popolazione; i nati, invece, dopo i primi anni '70 appartengono alla prima delle generazioni, del Novecento, a non riuscire a migliorare la propria posizione sociale rispetto a quella dei propri genitori, anche se in possesso di un titolo di studio più elevato. Al contrario, la crescita dei livelli d'istruzione ha rivelato crescenti incongruenze del nostro sistema economico poiché i giovani più istruiti si collocano in posizioni professionali meno qualificate di quelle nelle quali, a parità di istruzione, erano collocati i loro genitori (Schizzerotto, 2012).

In questo contributo, utilizzando i dati provenienti dall'indagine ISFOL sulla mobilità geografica dei dottori di ricerca² si intende proporre un'analisi della mobilità sociale intergenerazionale³ osservando una parte della popolazione fortemente selezionata per livello d'istruzione, ossia coloro che detengono il maggior livello d'istruzione conseguibile in Italia.

¹ La mobilità sociale assoluta riguarda il numero complessivo degli individui che si sono spostati da una classe sociale ad un'altra (Cobalti, 1995).

² L'Indagine sulla Mobilità Geografica dei Dottori di Ricerca è stata rivolta ad un campione di poco meno di 5.000 individui che nel 2006 hanno conseguito un dottorato di ricerca in un ateneo italiano, anche se di cittadinanza non italiana, e che al momento del conseguimento del titolo avevano un'età compresa tra i 25 e 49 anni. La popolazione di riferimento è ricavata dagli archivi dell'Istat ed in particolare dal Censimento dei dottori di ricerca (Anno 2006). La rilevazione è stata condotta fra la fine del 2011 e l'inizio del 2012 a circa 6 anni di distanza dal conseguimento del titolo di studio. Per un approfondimento si veda Bergamante F., Canal T., Gualtieri V. (a cura di), (2014), *Non sempre mobili. I risultati dell'indagine ISFOL sulla mobilità geografica dei dottori di ricerca*, ISFOL, Roma (I Libri del Fondo Sociale Europeo).

³ Generalmente quando si parla di mobilità sociale si fa riferimento o alla mobilità *intergenerazionale* o a quella *intragenerazionale*. La prima confronta la posizione sociale di un soggetto con quella del padre e/o della madre, per individuare ipotetiche situazioni di cambiamento o di immobilità. La seconda si occupa delle collocazioni sociali assunte da un individuo nel corso della propria esistenza.

In letteratura è stato ampiamente documentato che le persone che effettuano un cospicuo investimento in istruzione hanno maggiori opportunità di ascesa sociale (Cobalti, 1995; Cobalti e Schizzerotto, 1994), premi retributivi più elevati rispetto al resto della popolazione (OECD, 2011; Isfol, 2012), e minori probabilità di affrontare disparità e discriminazioni sul luogo di lavoro (OECD, 2011). I dottori di ricerca dovrebbero, al riguardo, rappresentare una popolazione estremamente significativa, in grado di fungere da cartina di tornasole del sistema economico e sociale italiano.

LA MOBILITÀ INTERGENERAZIONALE E L'INDICATORE DI DOTE FAMILIARE

Origini sociali differenti offrono diverse opportunità d'accesso a risorse economiche e culturali. Non tutte le persone hanno la stessa probabilità di entrare nel sistema d'istruzione terziaria e tale probabilità non dipende solo dalle caratteristiche personali e dalle competenze, ma riguarda e riflette, spesso, la "posizione sociale" di partenza dell'individuo.

In Europa conseguire un elevato titolo di studio offre maggiori possibilità di superare le condizioni che tendono solitamente a trattenere gli individui nella classe sociale di origine. In Italia la probabilità che una persona i cui genitori non abbiano completato gli studi superiori riesca a laurearsi è tra le più basse d'Europa e più in generale, i giovani con un ridotto background familiare hanno maggiori difficoltà sia in termini di investimento in istruzione che in relazione alla collocazione sul mercato del lavoro (Cipollone e Sestito, 2010; OECD, 2012; Ricci, 2011; Visco, 2008). L'istruzione, strumento principale per sostenere la mobilità sociale, sembra aver perso in Italia per le giovani generazioni parte della sua efficacia, anche a causa dei cambiamenti che hanno riguardato la domanda di lavoro.

Gli studi che hanno approfondito il rapporto fra mobilità sociale ed istruzione hanno tentato di mostrare la relazione esistente fra il livello educativo di un individuo e le sue possibilità di ascesa sociale. Avendo la possibilità di analizzare la condizione occupazionale dei giovani altamente istruiti in Italia si è tentato di indagare quanto incide la famiglia d'origine sulla mobilità sociale⁴. I dati dell'indagine ISFOL sulla mobilità geografica dei dottori di ricerca hanno permesso di osservare sia i titoli di studio che le professioni di entrambi i genitori degli intervistati. I dati mostrano che circa l'80% dei dottori di ricerca ha un genitore con un livello d'istruzione medio alto e fra questi quasi il 40% possiede un titolo universitario; poco più del 21% dei dottori di ricerca proviene da una famiglia con una bassa scolarizzazione (il 13,9% ha un genitore che mostra come massimo titolo di studio la licenza media e il 7,6% la licenza elementare). Rispetto alla professione⁵ gli intervistati hanno famiglie d'origine con professionalità ad alta qualificazione o tecniche (nell'oltre 75% dei casi) o, nella peggiore delle ipotesi, medie professionalità (il 20,6%); i genitori con una professione a bassa qualificazione non raggiungono l'1%.

Osservando la *background familiare* dei dottori di ricerca si potrebbe ipotizzare che, nel caso specifico, l'istruzione più che rappresentare un fattore d'emancipazione sociale, sembra

⁴ La mobilità sociale può essere definita come " il cambiamento dei rapporti e delle relazioni sociali di un soggetto (...) il termine indica tanto il processo di cambiamento che i suoi esiti (...). I rapporti e le relazioni sociali di cui tradizionalmente si occupano gli studi di mobilità sono quelli che, congiuntamente considerati, definiscono la posizione sociale del soggetto nel sistema di stratificazione o nella struttura di classe. In questo senso si parla della mobilità sociale come del cambiamento della posizione sociale" (Cobalti, 1987, p. 293).

⁵ Le professioni, sia del dottore che dei genitori, sono rilevate mediante la classificazione Istat- CP2001. I grandi gruppi professionali sono stati raggruppati come segue: le professioni ad alta qualificazione corrispondono ai gruppi professionali CP2001=1,2; le professioni tecniche corrispondono al gruppo professionale identificato nella modalità 3 della CP2001; le professioni a media qualificazione corrispondono ai gruppi da 4 a 7 della classificazione CP2001; le professioni a bassa qualificazione corrispondono, infine, al codice 8 della classificazione CP2001. Da tutte le analisi sono escluse le Forze Armate (CP2001=9).

determinata dalla classe sociale d'origine, così come sostenuto anche in letteratura (Cobalti, 1995). Al fine di verificare tale ipotesi e condurre uno studio della mobilità sociale intergenerazionale dei giovani che hanno conseguito il dottorato di ricerca è stato costruito un indicatore sintetico denominato "Dote familiare".

Il livello di mobilità sociale intergenerazionale si misura confrontando le classi sociali degli individui con quelle a cui appartenevano i loro padri e le loro madri⁶ sostanzialmente osservando la classe sociale d'arrivo dell'intervistato, individuata sulla base della sua posizione occupazionale attuale, con la sua classe sociale d'origine, determinata dalla posizione occupazionale del genitore. Tale operazione può essere molto delicata, poiché non sono, ad esempio, sempre confrontabili le professioni dei genitori con quelle dei figli, a causa dei cambiamenti intercorsi negli anni nel tessuto produttivo e nel mercato del lavoro (Gallino, 1993), oppure a volte i figli non sono in grado di dichiarare con esattezza che lavoro facessero i genitori 20 o 30 anni prima. In Italia, solitamente, la maggior parte degli studi sulla mobilità sociale utilizza lo schema proposto da Cobalti e Schizzerotto che prevede sei classi sociali⁷.

In questo caso si è deciso di utilizzare una schema creato ad hoc per individuare la classe sociale d'origine, poiché possedendo tutti gli intervistati il dottorato di ricerca, è indubbia la presenza di soggetti fortemente selezionati, con un *background* familiare altrettanto peculiare. Ciò che può essere interessante osservare, quindi, sono, non solo i movimenti all'interno della scala sociale, ma anche il "patrimonio" e le peculiarità della famiglia d'origine, soprattutto in termini di istruzione e professione. È stato quindi costruito un indicatore di "*Dote Familiare*" dell'individuo considerando congiuntamente le informazioni sulla condizione occupazionale, sulla professione e sul livello di istruzione dei genitori. La maggior parte degli studi sulla mobilità sociale propone di analizzare le informazioni sul livello d'istruzione e sull'occupazione dei genitori separatamente, focalizzando l'attenzione sulla professione (Cobalti e Schizzerotto, 1994; Barbagli, 1988). Inoltre, secondo alcuni studiosi è sufficiente considerare la condizione professionale del padre, poiché è noto che la partecipazione maschile al mercato del lavoro è più alta rispetto a quella femminile (Goldthorpe 1983). Altri sostengono, invece, che vadano considerate le posizioni di entrambi i coniugi, attribuendo una posizione di classe composita, corrispondente alla combinazione delle rispettive classi occupazionali (Britten e Heath 1983, 1984; Barbagli 1988), oppure utilizzando un principio di dominanza, ossia assegnando al nucleo familiare l'appartenenza di classe pertinente all'occupazione più elevata (Erikson, 1994). Il primo orientamento non è stato preso in considerazione, in questo studio, perché si ritiene che la crescita negli anni, seppur bassa, della partecipazione femminile al mercato del lavoro abbia determinato importanti cambiamenti a livello familiare, dal punto di vista economico, simbolico e organizzativo. Non si può quindi non tenere conto del titolo di studio o della professione della madre. Ciononostante, considerando tutte le posizioni di entrambi i coniugi si avrebbe un numero troppo elevato di posizioni di classe che renderebbe macchinosa la lettura dei dati. È

⁶ Generalmente si fa riferimento alla classe sociale posseduta dai genitori all'epoca in cui l'intervistato aveva 14 anni.

⁷ Nello specifico le classi sociali sono così composte. *borghesia* (imprenditori con almeno sette dipendenti, liberi professionisti, dirigenti e quadri); *classe media impiegatizia* - lavoratori dipendenti a vari livelli di qualificazione (insegnanti di scuola materna, elementare, media inferiore e superiore, impiegati di concetto, impiegati esecutivi, tecnici specializzati); *piccola borghesia urbana* (piccoli imprenditori con al più sei dipendenti, lavoratori indipendenti dei settori delle costruzioni, dell'industria, del commercio e dei servizi, soci di cooperativa, coadiuvanti e i lavoratori "atipici": collaboratori coordinati e continuativi e prestatori d'opera occasionali); *piccola borghesia agricola* (proprietari delle piccole imprese, lavoratori indipendenti, soci di cooperativa, coadiuvanti e "atipici" operanti nel settore dell'agricoltura, caccia e pesca); *classe operaia urbana* (lavoratori dipendenti a qualsiasi livello di qualificazione, quali capi operai, operai, apprendisti, lavoratori a domicilio per conto di imprese, occupati nei settori delle costruzioni, dell'industria, del commercio e dei servizi); *classe operaia agricola* (lavoratori dipendenti occupati quali capi operai, operai, apprendisti, lavoratori a domicilio per conto di imprese nel settore primario). Lo schema originario prevedeva nove classi sociali, poiché era prevista anche la classe dei *politici di professione*, successivamente esclusa, nonché erano previste altre tre classi: *gli imprenditori*, *i liberi professionisti* e *i dirigenti*, che sono stati accorpati, per necessità tecniche poiché presentano dimensioni contenute, in un'unica classe, la *borghesia* (Cobalti e Schizzerotto, 1994).

stato quindi adottato il principio di dominanza di Erikson (1994), che utilizza l'informazione di entrambi i genitori, sia per ciò che concerne il titolo di studio che per la condizione occupazionale, assegnando al nucleo familiare il titolo di studio più elevato.

Le informazioni relative alla posizione sociale d'origine del dottore di ricerca si riferiscono, quindi, ad entrambi i genitori e sono relative al massimo titolo di studio, alla massima condizione occupazionale e alla massima professione prevalente. Il titolo di studio è classificato come: nessun titolo; licenza elementare; licenza media; diploma; laurea. La condizione occupazionale e la professione prevalente sono identificate in un'unica variabile con le modalità dei macrogruppi professionali della classificazione ISTAT CP2001 e con i non occupati.

Attraverso alcuni passaggi⁸ è stato costruito l'indicatore composito, denominato *“Dote familiare”* (Tab. 1).

8 I passaggi riguardano, nello specifico:

1. la ricodifica del titolo di studio dei genitori in tre categorie (Fino alla licenza media, Diploma, Laurea);
2. la ricodifica della condizione occupazionale e della professione dei genitori in cinque categorie (alta, tecnica, media, bassa, non occupato);
3. il calcolo del livello di istruzione e della professione più elevati tra i due genitori;
4. l'assegnazione di punteggi ai differenti livelli di istruzione e alle differenti condizioni/professioni;
5. il calcolo dei differenti valori associati alle combinazioni ottenibili tra titolo di studio e professione tramite una media aritmetica;
6. l' utilizzo dei valori risultanti ottenuti dai punti precedenti come indicatore composito di *“Dote familiare”*.

Tabella 1: **Schema della costruzione dell'indicatore composito di "Dote familiare"**

<i>Massimo titolo di studio dei genitori</i>	<i>Valore</i>	<i>Massima professione dei genitori</i>	<i>Valore</i>	<i>Media dei Valori</i>	<i>Dote Familiare*</i>
Fino alla licenza media	1	Professioni Alte	4	2,5	Medio Alta
Fino alla licenza media	1	Professioni tecniche	3	2	Media
Fino alla licenza media	1	Professioni Medie	2	1,5	Medio Bassa
Fino alla licenza media	1	Professioni non qualificate	1	1	Bassa
Fino alla licenza media	1	Non Occupato	0	1	Bassa
Diploma	2	Professioni Alte	4	3	Medio Alta
Diploma	2	Professioni tecniche	3	2,5	Medio Alta
Diploma	2	Professioni Medie	2	2	Media
Diploma	2	Professioni non qualificate	1	1,5	Medio Bassa
Diploma	2	Non Occupato	0	1	Bassa
Laurea	3	Professioni Alte	4	3,5	Alta
Laurea	3	Professioni tecniche	3	3	Alta
Laurea	3	Professioni Medie	2	2,5	Medio Alta
Laurea	3	Professioni non qualificate	1	2	Media
Laurea	3	Non Occupato	0	1,5	Medio Bassa

Fonte: elaborazione su dati Isfol – Indagine sulla mobilità geografica dei dottori di ricerca, Anno 2012

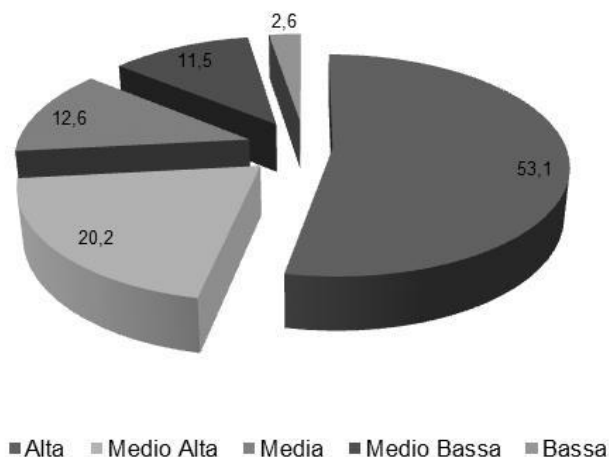
*0,5-1 = Bassa; 1,5 = Medio Bassa; 2 = Media; 2,5 = Media Alta; 3-3,5 = Alta

I RISULTATI: I LIEVI MOVIMENTI SOCIALI E L'EFFETTO EREDITÀ

Grazie all'indicatore di Dote familiare è stato possibile realizzare delle tavole di mobilità intergenerazionale per osservare i movimenti di ascesa o discesa sociale, tenendo conto anche dell'appartenenza di genere o dell'area di residenza.

In primo luogo perché si possa parlare in senso proprio di ascesa o discesa sociale è necessario tenere conto di come si compone, in termini percentuali, la Dote familiare dei soggetti intervistati. Come è stato già sottolineato la popolazione esaminata è fortemente selezionata, più della metà degli intervistati, infatti, ha una Dote familiare alta; se si considerano anche coloro che dispongono di una dote medio alta si arriva la 73,3%; solo il 2,6% dei dottori di ricerca proviene da contesti familiari modesti e l'11,5% ha un background medio basso (Fig.1).

Figura 1: La distribuzione della “Dote familiare” fra i dottori di ricerca (val. %)



Fonte: elaborazione su dati Isfol – Indagine sulla mobilità geografica dei dottori di ricerca, Anno 2012

La tavola 1, invece, mostra i movimenti sociali di tutta la popolazione intervistata. Lungo la diagonale principale⁹ si trovano gli 'immobili', nel triangolo superiore della matrice i mobili discendenti e, nel triangolo opposto, i mobili ascendenti (Tav. 1). I dati mostrano, innanzitutto, una concentrazione di dottori di ricerca 'immobili' nelle professioni tecniche (73,2%), con importanti movimenti discendenti (70,2%) da parte di coloro che partono da una Dote familiare alta e discreti movimenti ascendenti per le persone che partono da posizioni medie e basse (si va dal 69,6% al 72,6%). E' possibile inoltre osservare una quota minima di dottori che, pur avendo a disposizione un patrimonio familiare alto (4,2%) e medio alto (4%), retrocede nella scala sociale esercitando professioni meno qualificate. E' importante, infine, evidenziare gli esiti positivi raggiunti da coloro che partendo da posizioni basse o medio basse hanno raggiunto le sommità della scala sociale. Anche se in questo caso si tratta di pochi casi, l'istruzione si conferma per queste persone come uno strumento in grado di favorire l'emancipazione sociale. Nello specifico il 25% di coloro che erano in possesso di una Dote familiare bassa e il 23% chi partiva da una Dote familiare medio bassa esercita oggi professioni all'apice della scala sociale (Tav. 1). Riassumendo, ad esclusione di questi ultimi singolari casi, è possibile rilevare che gli spostamenti sociali dei dottori di ricerca sono lievi e si concentrano, fra l'altro, all'interno delle professioni tecniche.

⁹ Le professioni dei legislatori e quelle intellettuali, essendo considerato entrambe professioni ad alta qualificazione si posizionano alla stessa altezza rispetto alla Dote familiare alta.

Tavola 1: Tavola di mobilità intergenerazionale dei dottori di ricerca per professione e “Dote Familiare” (val %)

Dote Familiare	Professione del dottore di ricerca				Totale	% "Dote Familiare"
	Legislatori e imprenditori	Prof. intellettuali e scientifiche	Prof. tecniche	Altre professioni		
Alta	7,7	17,8	70,2	4,2	100,0	53,1
Medio Alta	6,3	16,5	73,2	4,0	100,0	20,2
Media	6,2	19,5	69,6	4,8	100,0	12,6
Medio	6,5	16,3	72,6	4,6	100,0	
Bassa						11,5
Bassa	5,5	19,5	70,9	4,1	100,0	2,6
Totale	7,1	17,6	71,0	4,3	100,0	100,0

Fonte: elaborazione su dati Isfol – Indagine sulla mobilità geografica dei dottori di ricerca, Anno 2012

Analizzando le professioni di uomini e donne è possibile, altresì, osservare come interviene la variabile “genere” nei percorsi di mobilità sociale dei dottori di ricerca (Tav. 2). Innanzitutto si evidenzia una percentuale più cospicua di uomini all’interno delle professioni alte (29,9% uomini contro il 20,5% delle donne) e una maggiore concentrazione di donne nelle professioni tecniche (74,7% delle donne contro il 67,3% degli uomini). Per gli uomini, inoltre, la Dote familiare sembra sortire un effetto eredità più forte rispetto alle donne (quasi il 30% uomini resta immobile nelle posizioni alte contro un 20,5% delle donne). A ciò bisogna aggiungere che le donne non possono contare troppo neanche sull’effetto istruzione, poiché il dottorato sembra rendere di più, in termini di ascesa sociale, per gli uomini: fra gli uomini con dote medio bassa il 28% raggiunge posizioni alte contro il 17,75 delle donne; fra coloro che partono dai gradini più bassi della scala sociale il 27,7% degli uomini raggiunge posizioni alte contro il 22,5% delle donne e fra queste solo il 2% ricopre ruoli di legislatori, dirigenti e imprenditori contro un 9,3 degli uomini. L’impressione generale, quindi, è che in Italia il salto dal basso verso le professioni alte sia possibile per le donne soprattutto per quanto riguarda le professioni intellettuali e scientifiche, mentre rimane problematico varcare il tetto di cristallo che ostacola l’accesso alle posizioni dirigenziali o alle attività imprenditoriali.

Tavola 2: Tavola di mobilità intergenerazionale dei dottori di ricerca per professione, “Dote Familiare” e genere (val %).

Professione del dottore di ricerca					
<i>Dote Familiare</i>	Legislatori, dirigenti e imprenditori	Professioni intellettuali e scientifiche	Professioni tecniche	Altre professioni	Totale
UOMINI					
Alta	9,8	20,0	67,2	3,0	100,0
Medio Alta	7,1	19,8	68,8	4,2	100,0
Media	8,8	20,8	65,6	4,7	100,0
Medio Bassa	9,8	18,2	67,0	5,0	100,0
Bassa	9,3	18,4	65,3	7,0	100,0
Totale	9,1	19,8	67,3	3,8	100,0
DONNE					
Alta	5,7	15,7	73,2	5,4	100,0
Medio Alta	5,5	13,3	77,4	3,8	100,0
Media	3,5	18,1	73,5	4,9	100,0
Medio Bassa	3,3	14,4	78,2	4,1	100,0
Bassa	2,0	20,5	76,1	1,4	100,0
Totale	5,0	15,5	74,7	4,8	100,0

Fonte: elaborazione su dati Isfol – Indagine sulla mobilità geografica dei dottori di ricerca, Anno 2012

Considerando, infine, la provenienza geografica dei dottori di ricerca si arricchisce il quadro (Tav. 3). L'Italia presenta una tale variabilità a livello regionale da far parlare di 'mercati del lavoro locali' e sono proprio queste differenze territoriali a sollecitare spesso i giovani a muoversi all'interno del Paese alla ricerca di maggiori opportunità formative, piuttosto che occupazionali. Ma da dove provengono gli altamente qualificati in Italia e chi ha avuto maggiori opportunità di ascesa sociale? Esaminando la tavola 3 è possibile mettere in evidenza, innanzitutto, che spostando lo sguardo da Nord-ovest verso Sud aumenta il numero di dottori occupati in professioni ad alta qualificazione (si va dal 20,8% al 27,6%); se si tiene conto, poi, anche della Dote familiare, si osserva che in molti casi è stata ereditata la posizione dei genitori. La tavola, complessivamente, mostra leggeri spostamenti da una posizione all'altra e il territorio che sembra offrire maggiori opportunità in termini di ascesa sociale, soprattutto se si parte da una Dote familiare bassa, è il Nord-est.

Tavola 3: Tavola di mobilità intergenerazionale dei dottori di ricerca per professione, “Dote Familiare” e area geografica di residenza fino ai 18 anni (val %)

Dote Familiare	Professione del dottore di ricerca				Totale
	Legislatori, dirigenti e imprenditori	Professioni intellettuali e scientifiche	Professioni tecniche	Altro	
Nord-Ovest					
Alta	9.1	13.0	74.6	3.3	100.0
Medio Alta	4.8	14.8	76.1	4.4	100.0
Media	8.5	11.8	75.2	4.5	100.0
Medio Bassa	6.1	12.8	74.7	6.3	100.0
Bassa	0.0	18.8	81.2	0.0	100.0
Totale	7.4	13.4	75.2	4.0	100.0
Nord-Est					
Alta	7.9	17.4	70.6	4.1	100.0
Medio Alta	7.8	14.3	73.8	4.1	100.0
Media	8.1	14.3	74.9	2.7	100.0
Medio Bassa	7.7	17.6	70.7	4.0	100.0
Bassa	6.6	30.5	56.4	6.5	100.0
Totale	7.8	16.6	71.6	4.0	100.0
Centro					
Alta	6.8	17.6	70.4	5.2	100.0
Medio Alta	8.0	18.0	68.9	5.1	100.0
Media	4.7	21.0	68.8	5.5	100.0
Medio Bassa	8.0	10.2	78.6	3.2	100.0
Bassa	8.9	24.4	63.2	3.5	100.0
Totale	6.9	17.5	70.6	5.0	100.0
Mezzogiorno					
Alta	7.4	20.7	67.7	4.1	100.0
Medio Alta	5.9	18.5	72.3	3.3	100.0
Media	5.0	26.5	62.7	5.8	100.0
Medio Bassa	5.5	22.8	66.7	4.9	100.0
Bassa	6.2	15.2	72.8	5.8	100.0
Totale	6.6	21.0	68.0	4.3	100.0

Fonte: elaborazione su dati Isfol – Indagine sulla mobilità geografica dei dottori di ricerca, Anno 2012

Tenendo conto anche degli spostamenti geografici dei dottori di ricerca sul territorio italiano o all'estero si ottengono ulteriori, interessanti, informazioni. Dividendo la popolazione dei dottori di ricerca fra: coloro che risiedono nella stessa regione dove hanno conseguito il dottorato o dove hanno vissuto prevalentemente fino a 18 anni (immobili); coloro che nel 2012 risiedono in posto differente da dove hanno conseguito il dottorato o dove hanno vissuto prevalentemente fino a 18 anni (mobili in Italia); e quelli, infine, che nel 2012 risiedono all'estero (mobili verso l'estero) si evidenziano alcune specificità. La percentuale più cospicua degli occupati nelle professioni ad alta qualificazione è fra gli immobili (25,6%); seguono coloro che si sono spostati in Italia (22,9%); mentre fra gli espatriati solo il 18,4% è occupato in una professione alta ed è prevalente fra questi, con percentuali più alte rispetto agli altri dottori, la collocazione all'interno di posizioni tecniche (77,5%). I principali risultati in termini di ascesa sociale, ad ogni modo, sono stati raggiunti sempre da coloro che non si sono trasferiti: fra questi il 26,9% ha conseguito il massimo risultato, ossia partendo da una Dote familiare bassa ha raggiunto posizioni alte e il 27% ha ottenuto lo stesso risultato disponendo però di un background familiare migliore (Dote familiare media). Chi si è spostato all'estero ha avuto un'ascesa sociale soprattutto partendo da una Dote medio bassa o bassa (25,9% e 23,9%); ma l'aspetto più singolare è che fra i legislatori, i dirigenti e gli imprenditori, solo chi non si è mosso dalla regione d'origine ha salito la scala sociale provenendo da un contesto meno vantaggioso. Fra i mobili (in Italia o all'estero)

non ci sono casi di persone con background basso impiegate come dirigenti, legislatori o impegnate come imprenditori ¹⁰. Complessivamente i dati mostrano migliori risultati occupazionali e possibilità di ascesa sociale soprattutto per gli immobili. Per coloro che partivano da una Dote familiare alta è ipotizzabile che tale patrimonio rappresenti una sorta di 'biglietto da visita' che offre un vero vantaggio competitivo sul mercato del lavoro. Sono fra l'altro noti i meccanismi per cui nel nostro Paese la famiglia svolge spesso, nella ricerca di un impiego, la funzione di 'agenzia per il lavoro', attraverso i suoi canali informali (Mandrone e Radicchia, 2011).

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Lo studio della mobilità intergenerazionale dei dottori di ricerca ha evidenziato solo in parte il ruolo protettivo ricoperto dall'istruzione, che sostanzialmente continua a presentare gli effetti più cospicui sulla collocazione della posizione sociale assunta dagli individui nella stratificazione occupazionale, soprattutto nei casi in cui si parte da posizioni sociali meno favorevoli. Ha sottolineato, invece, principalmente, il peso dell'effetto eredità legato soprattutto agli alti livelli d'istruzione: il raggiungimento, in Italia, del livello di istruzione terziario continua ad essere fortemente influenzato, per non dire determinato, dalla classe sociale di origine. Il livello di scolarizzazione dei genitori, nonché le alte qualifiche professionali, costituiscono una vera e propria Dote familiare che si trasmette di generazione in generazione e va a comporre la "dote personale" di ciascun individuo. La relazione è talmente stretta ed il meccanismo talmente automatico, da sembrare quasi una trasmissione di "patrimonio genetico", passaggio che però mostra minore efficacia per i dottori di ricerca di sesso femminile. Sembra, in sostanza, avvalorata l'ipotesi secondo la quale l'elevato livello d'istruzione in Italia, più che fornire occasioni di crescita sociale è determinato dalla classe d'origine e rappresenta un vantaggio soprattutto per coloro che già appartengono a classi elevate (Cobalti, 1995; Istat, 2012). L'istruzione rappresenta un vero e proprio canale di mobilità ascendente solo per coloro che partono da Doti familiari medie o basse: elevati livelli di istruzione possono assicurare, in tali casi, il raggiungimento di posizioni elevate.

I dati a disposizione hanno mostrato, inoltre, che alti livelli d'istruzione non consentono più di proteggere, come avveniva in passato, da percorsi di discesa sociale, e ciò riguarda soprattutto gli appartenenti alle alte posizioni sociali (Schizzerotto, 2012).

Complessivamente, le disuguaglianze di classe continuano ad avere un carattere, almeno in parte ereditario: i vantaggi goduti o gli svantaggi derivati dai genitori ricadono sui figli, condizionando in modo determinante il loro destino formativo ed occupazionale. Questi meccanismi, inoltre, con la crisi economica si stanno intensificando e il nostro paese sembra sempre più caratterizzarsi per l'immobilismo sociale, le crescenti disparità generazionali, l'acuirsi delle disuguaglianze di reddito e sociali.

Negli ultimi anni si è discusso spesso della natura del legame fra crescita economica, equità e sviluppo umano; all'interno di tale controverso dibattito vi è chi sostiene che l'incremento del PIL debba essere accompagnato da un modello di crescita inclusiva in cui si tenga conto della relazione positiva fra equità e sviluppo (Istat, 2012). In Europa, come sostenuto anche in letteratura (Gylfason e Zoegan, 2003, Persson e Tabellini, 1994), è stata in parte rilevata tale relazione positiva, poiché i paesi che erano più egualitari nel 2005 sono anche quelli che sono cresciuti di più nel periodo 2005-2010 ed hanno raggiunto un PIL pro capite superiore a quello degli altri paesi mostrando un modello di crescita sostenibile (Istat, 2012). Politiche di sviluppo

¹⁰ Per un approfondimento sulla relazione fra mobilità sociale e mobilità geografica si veda Canal T. (2014), "Mobilità territoriale e mobilità sociale", in Bergamante F., Canal T., Gualtieri V. (a cura di), (2014), *Non sempre mobili. I risultati dell'indagine ISFOL sulla mobilità geografica dei dottori di ricerca*, ISFOL, I Libri del Fondo Sociale Europeo, Revelox, Roma.

orientate in tale direzione potrebbero dunque sortire effetti positivi, misurabili nel medio e lungo termine, anche nel nostro paese. Tali politiche potrebbero, inoltre, da un lato, sopperire al problema tipicamente italiano del basso investimento in capitale umano e del ridotto rendimento sul mercato del lavoro, e dall'altro favorire una maggiore equità nell'accesso ai sistemi d'istruzione e lavoro.

BIBLIOGRAFIA

Barbagli M. (1988), *Sotto lo stesso tetto: mutamenti della famiglia in Italia dal 15° al 20° secolo*, 2. ed., Il Mulino, Bologna.

Bergamante F., Canal T., Gualtieri V. (a cura di), (2014), *Non sempre mobili. I risultati dell'indagine ISFOL sulla mobilità geografica dei dottori di ricerca*, ISFOL, I Libri del Fondo Sociale Europeo, Revelox, Roma.

Britten N. and Heath A. F. (1983), *Women, men and social class*, in E. Gamarnikow, D. Morgan, J. Purvis and D Taylorson (eds), *Gender, Class and Work*, London: Heinemann Educational Books.

Canal T. (2014), "Mobilità territoriale e mobilità sociale", in Bergamante F., Canal T., Gualtieri V. (a cura di), (2014), *Non sempre mobili. I risultati dell'indagine ISFOL sulla mobilità geografica dei dottori di ricerca*, ISFOL, I Libri del Fondo Sociale Europeo, Revelox, Roma.

Cipollone P., Sestito P., (2010), *Il Capitale Umano*, Il Mulino, Bologna.

Cobalti A. (1995), *Lo studio della mobilità*, NIS, Roma.

Cobalti A., Schizzerotto A. (1994), *La mobilità sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna.

Cobalti A. (1987), *La mobilità sociale*, in Demarchi F., Ellena A.G., Cattarinussi B. (a cura di), *Nuovo dizionario di sociologia*, Edizioni Paoline, Milano.

De Lillo A. (1996), *Mobilità sociale*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Treccani, Marchesi Grafiche editoriali, Roma, vol. V, pp. 726-739.

Erikson E. H. (1994), *Identity and the life cycle*, Selected paper, NY: Norton & Company.

Gallino L. (1993), *Dizionario di Sociologia*, UTET, Torino.

Goldthorpe J. (1983), *Women and Class Analysis: in Defence of the Conventional View*, *Sociology*, 17.

Gylfason T., Zoegan G., (2003). "Education, Social Equality and Economic Growth: A View of the Landscape", *CESifo Economic Studies*, 49, May, pp. 557-579.

ISFOL (2012), *Le competenze per l'occupazione e la crescita. Rapporto ISFOL 2012*, Cava de' Tirreni, Ediguide

Istat, (2014), *Rapporto Annuale 2014*, Roma, Istat.

Istat, (2012), *Rapporto Annuale 2012*, Roma, Istat.

Mandrone E., Radicchia D. (2011), *La ricerca di lavoro: i canali di intermediazione e i Centri per l'impiego*, Studi Isfol, 2/2011, <http://sbnlo2.cilea.it/bw5ne2/opac.aspx?WEB=ISFL&IDS=18411>

Neodemos (2013), Cambiamenti demografici, risparmio e solidarietà tra generazioni, Livi Bacci M. (a cura di), Firenze, Litografi a IP, http://www.neodemos.it/doc_eventi/Incontro_Fornero.pdf
OECD, (2012), Education at a Glance, OECD, Paris.


OECD (2011), Education at glance 2011, <http://www.oecd.org/dataoecd/61/2/48631582.pdf>.

Persson T., Tabellini G., (1994) "Is Inequality Harmful for Growth?", in American Economic Review, n.84, June, pp. 600-621.

Ricci A., (2011) (a cura di), Istruzione, formazione e mercato del lavoro: i rendimenti del capitale umano in Italia, ISFOL, I Libri del Fondo Sociale Europeo, Rubettino, Cosenza.

Schizzerotto A. 2012, Mobilità sociale: in Italia è ferma, in Lavoce.info, <http://archivio.lavoce.info/articoli/pagina1003086.html>

Visco I.,(2008), Crescita, capitale umano, istruzione, Intervento inaugurazione a.a. 2007-08, Università degli Studi di Genova, Genova, 16 febbraio.



L'Isfol, Ente nazionale di ricerca, opera nel campo della formazione, del lavoro e delle politiche sociali al fine di contribuire alla crescita dell'occupazione, al miglioramento professionale dei lavoratori, all'inclusione sociale e allo sviluppo locale. Sottoposto alla vigilanza del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, l'Isfol svolge e promuove attività di studio, ricerca, sperimentazione, documentazione e informazione, fornendo supporto tecnico-scientifico ai Ministeri, al Parlamento, alle Regioni, agli Enti locali e alle altre istituzioni, sulle politiche e sui sistemi della formazione e apprendimento lungo tutto l'arco della vita e in materia di mercato del lavoro e inclusione sociale. Fa parte del Sistema statistico nazionale e collabora con le istituzioni europee. Svolge il ruolo di assistenza metodologica e scientifica per le azioni di sistema del Fondo sociale europeo ed è Agenzia nazionale del programma comunitario Erasmus + per l'ambito istruzione e formazione professionale.

ISFOL